

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

15
DEMETRIO, E POLIBIO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI SAN BENEDETTO

IN VENEZIA

NELLA PRIMAVERA DEL 1817.



VENEZIA

PER ANTONIO CASALI.

M. DCCC. XVII.

ARGOMENTO.

Demetrio, e Cleopatra figlia di Tolomeo Re di Egitto regnarono pacificamente lo spazio di sei anni sin che furono obbligati fuggirsi per salvamento da una terribile sollevazione della Città di Antiochia, e della maggior parte delle sue Provincie, eccitata da raggi, e dalle simulazioni di Trifone, che fece credere a quei Popoli un superstite figlio di Alessandro Bala Re di Siria antecessore di Demetrio, che fu detronizzato da Tolomeo per sospetto, che attentasse alla di lui vita. In questa sollevazione però tutta la Real famiglia di Demetrio, salvo un piccolo suo figlio, chiamato egli pure Demetrio, che fu trasportato da Minteo antico Ministro Regio, a titolo di proprio figlio sotto nome di Siveno, nella Corte di Polibio Re de Parti, cui era caro sommamente Minteo, e dove ricevettero tutti i favori, e furono sempre teneramente amati. Dopo tre anni venne a repentina morte Minteo sicchè scoprire non potè l'arcano nè al Re, nè al giovinetto, il quale fu ritenuto poi in questa Reggia per Siveno figlio adottivo di Polibio Re de Parti.

4
Trifone dall'altra parte dopo aver fatto assassinare il supposto figlio di Alessandro, si dichiarò Re della Siria. Demetrio quindi col soccorso di Tolomeo suo Suocero, e de suoi Vassalli che avevano scoperta la perfida trama di Trifone ricuperò il suo Regno, ed avendo fatto premurose ricerche di Minteo, e del figlio, penetrò trovarsi questo nella Reggia di Polibio; quindi colà si porta egli stesso per ricuperarlo sotto la figura di Ambasciatore.

Quindi la scoperta del proprio figlio, e gli amori di questo giovinetto con Lisinga figlia di Polibio formano il soggetto del Dramma.

A T T O R I.

9
DEMETRIO, Re di Siria, sotto nome di Eumene
Il Signor Luigi Campitelli.

POLIBIO, Re de Parti
Il Signor Luciano Bianchi.

LISINGA, figlia di Polibio
La Signora Catterina Liparini:
Prima Donna.

DEMETRIO, figlio di Demetrio Re di Siria,
sotto nome di Siveno, creduto figlio di Min-
teo Antico Ministro Regio
La Signora Benedetta Rosmunda Pisaroni.

ALMIRA, Confidente di Lisinga
La Signora Annetta Liparini.

ONAO, seguace di Polibio
Il Signor Agostino Trentanove.

Damigelle)
Grandi del Regno) di Polibio.
Guardie)

Seguaci)
Soldati) di Demetrio.
Sacerdoti)

La Scena si rappresenta nella Capitale de' Parti,
e sue vicinanze.

La Musica è del Sig. Maestro Gioacchino Rossini.

Inventore, e Pittore delle Scene

Il Sig. Gaetano Mauro.

Il Vestiario di proprietà delli Signori

Giovanni Mondini, e Pietro Guariglia.

Illuminatore e Macchinista

Il Sig. Luigi Collalto.

Attrezzista

Il Sig. Girolamo Perosa.

Copisteria di Musica

Presso il Sig. Giacomo Zamboni.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala di udienza, con Trono da un lato.

*Grandi del Regno, Guardie, Polibio,
e Siveno a suoi piedi.*

- Pol.* Mio figlio non sei,
Pur figlio ti chiamo,
Lo merti, lo bramo
Chiamarti così!
- Siv.* Son grato al tuo dono,
Rammento chi sono,
Son figlio infelice,
Che vive per te.
- Pol.* Sostegno sarai
Del Regno, e di me.
- Siv.* Se fido t'amai
Lo sai, o mio Re.
- Pol. Siv.* Ti stringo al mio seno
Laccio sì caro,
Nodo sì forte
La sola morte,
Scioglier potrà.
- Pol.* Vanne al Tempio, o Siveno, e là m'attendi!
Sospiro il dolce istante
Di darti del mio amor pegno verace.
Oggi vuò che Lisinga

D'indissolubil nodo a te si stringa.

Siv. Oh gioja! oh dolce dì! Signor, concedi...

Pol. Alzati: appien m'è nota

L'indole del tuo cor: con pari affetto
Costante a te sarà questo mio petto.

Siv. Pien di contento il seno
Men volo al caro oggetto,
Per te felice appieno
Questo mio cor sarà.

Che gioja, che momento!
Il cor brillar mi sento,
Di più bramar non sò.

(parte.)

SCENA II.

Onao, e detto.

Ona. Signor di Siria l'orator sen viene,
E folto stuol d'armati
Da lunge il segue.

Pol. Ebbene
Accorto stiasi ognuno
Ed ei s'avanzi!

SCENA III.

*Eumene si avvanza con doni, e seguito; Polibio
sale sul Trono circondato da suoi.*

Eum. Il Monarca di Siria al Re de Parti
Invia salute, e pace,
E pegno d'amistade, in questi doni

Da me suo messaggero:

Tu non sdegnarti, o Sire,
E fa del mio Signor pago il desire.

Pol. E perchè meco sì generoso il tuo Signor?
Qual merito?

Eum. E a chi noto non è che il Re de Siri
Il magnanimo cor? e a te il dovea
Più che ad altri mostrar!

Pol. E perchè mai?

Eum. Per l'alto tuo valore,
Per tue virtùdi, perchè da te brama talcosa,
O Sire, che gli stà a cuore assai,
Nè sorprenderti dei, ma i doni accogli
E ascolta i detti miei.

Pol. Parla.

Eum. Nella tua reggia
Dell'estinto Minto trovasi il figlio.

Pol. E che perciò?

Eum. Quel giovinetto
Troppo caro è al mio Re, di quel Minto,
Che fin che visse fu delizia sua:
Siveno è figlio, e dell'amato vecchio
Questa sola memoria a lui rimane,
E a te coi prieghi il chiede.

Pol. Egli vuole Siven? vana lusinga;
Io troppo l'amo:
E del mio amore in pegno
Porre lo vuò di questo trono a parte,
Nè sarà mai ch'io veggia
Allontanar Siven da questa reggia.

Eum. Ma rifletti che neghi al Re di Siria;
Che il mio Sovran possente
Ciò che ottener non può con dolce inchieste;
Egli avrà colla forza, e col suo brando.

Pol. Sia pur possente d'armi, e di ricchezze
Il Re de Siri, quel de Parti ha petto,

- Che non trema a perigli
 Quando il diritto il muova;
 Ei crede suo Siveno, e ingiusto crede
 Chi con vane ragioni a lui lo chiede.
- Eum.* E non ebbe Siven forse i natali
 Del mio Re nella Reggia?
- Pol.* E nudrito, ed istrutto
 Non venne poi nella mia Corte?
- Eum.* Dunque? *(alzandosi.)*
- Pol.* Dunque Siven non cedo; *(alzandosi.)*
 Queste porta al tuo Re libere note,
 Faccia poi ciò, che più le aggrada, e puote.
- Eum.* Pensaci, o Sire, e guarda
 Che non t'abbia a pentir...
- Pol.* Ti acchetta, audace, *(scende dal Trono.)*
 E che? dovrò pentirmi
 Di mia ragion che m'assiste e giova?
- Eum.* Non assiste ragion i sensi tuoi,
 Ma ben chiami ragion ciò che tu vuoi.
- Pol.* Non cimentar lo sdegno,
 Che accendi nel mio petto
(Tutto mi fa sospetto)
 Vanne, ritorna al Re.
- Eum.* Parto per or, ma solo
 Lungi da questo regno;
 Il suo rifiuto indegno
 Fatale a te sarà.
- Pol.* Non più, superbo, taci;
- Eum.* Avvampo di furore.
a 2.
 Già serpe nel mio seno
 Il più crudel veleno
 Per tormentarmi il cor.
- Eum.* Ma pensa ben...
- Pol.* Pensai.

- Eum.* E l'ira sua...
- Pol.* Non temo.
- Eum.* Paventerai lo spero
 Il mio deluso Re.
- a 2.*
 Odio, furor, dispetto
 Io provo in tal cimento.
 Nel rimirarlo sento
 Tutte le furie in me.
(partono da lati opposti.)

SCENA IV.

Magnifico Tempio con Ara, e Trono
 da un lato.

*Siveno, Sacerdoti, e Popolo; indi Polibio con Grandi
 del Regno, ed Onao, infine Lisinga seguita da
 Almira e Damigelle.*

- Siv.* **O**di Polibio, sudditi fedeli,
 Amati Parti,
 La vostra vista oh quanto mi consola!
 Voi oggi dunque testimon sarete
 Delle mie fauste nozze: oh bella sorte!
 Lisinga, o dolce sposa!...
- Pol.* Figlio,
- Siv.* Ah Signore, e Padre.
- Pol.* Diletto figlio, vieni a questo seno.
- Siv.* Eccomi o Padre: or son felice appieno.
*(intanto che si canta il Coro Polibio sale
 sul Trono.)*

C O R O.

Nobil gentil donzella,
In sì ridente giorno
Risplenda a te d'intorno
Pace, riposo, amor.

Lis. Alla pompa io già m'appresso
Or superba di mia sorte
Nel vederti a me consorte
Coll'amor del Genitor.

Pol. Dell'Ara v'appressate, o Figli, al piede,
Eterno quì vi unisca amore, e fede.

Lis. Siv. a 2 Questo core ti giura amore
(innanzi all'Ara.)

Mia speranza, mio tesoro,
Per te sol, che tanto adoro,
Sì, fedele ognor sarò.

Siv. Caro bene!

Lis. Sposo amato!..

Siv. Siam felici.

Lis. Oh momento!

a 2.

Questo cor ti giura amore,
Mia speranza, mio tesoro,
Per te sol, che tanto adoro,
Sì, fedele ognor sarò.

Lis. Sì, mia vita, sarai
Sempre, com'or tu sei
La delizia, il piacer de' giorni miei.

Siv. E se di questo petto
La pura fè, l'affetto
O scemarsi, o cangiar potesse mai
Mi detesti il tuo cor quant'io t'amai.

Pol. Figli, non più: felici in questo giorno
(scendendo dal Trono.)

Alfin voi siete, io sento

Compita la mia gioja in tal momento.

Lis. Se per te lieta io sono
Deggio vivere a te.

Siv. Indivisi gli affetti
Con lei serbo, o Signor. M'avrai nel regno
Genero, figlio, difensor, sostegno.

Pol. Ah cari figli...

Lis. Padre sospiri?

Siv. Forse pentito sei?

Pol. No v'ingannate,
Altra cagion di duol m'agita il seno.

Lis. Parla, che mai t'affanna?

Pol. Demetrio de Siri Re potente
A me spedì messaggio, e ricchi doni,
E mi chiede Siveno...

Siv. Oh Ciel!

Lis. Lo spera invano...

Pol. E' questa o figli, sol del mio dolore
L'aspra cagione, che mi straccia il core.

Siv. No, non temer, sì vil non è Siveno,
Io primo l'armi impugnerò.

Lis. In campo
Formidabil sarò con lui ognora,
Dolce mi fia per voi la morte ancora.

(partono.)

SCENA V.

Onao, e Almira.

Alm. **P**erturbator di pace un tal messaggio
Pur troppo io temo,

Ona. Io pur lo temo al grave
Turbato aspetto di Polibio.

Alm. Questo
Affannoso timor m'agita il seno:

Di Lisinga pavento e di Siveno. (partono.)

SCENA VI.

Praticato del Palazzo Reale, che conduce
alla via pubblica.

Eumene con seguito.

C O R O.

Andiamo taciti
A lento passo,
Regni il silenzio,
Lungi il timor.

Eum. Amici,
Già omai propizia appieno
Mi si mostrò la sorte,
E tutto ho già disposto:
Servi, Custodi, ognuno
Mi guadagnai coll'oro,
Altro non manca ormai
Che unione, ed ardir: or ben sentite,
L'opera dividiam; e voi in prima
Per questa parte entrate, e voi per quella,
E al limitar delle reali stanze
Aspettatemi tutti;
Io frattanto co' miei
Attenderò il momento,
Il Cielo a noi darà forza, e ardimento.

All'alta impresa tutti
Andiam con alma forte
Del vostro Re la sorte
Da noi dipenderà.

Coro Del nostro Re la sorte
Il Ciel proteggerà.

Eum. Clemente Ciel, che ai miseri
Sola speranza sei,

Seconda i voti miei
Non farmi palpitar.
Da mille affanni oppressa
L'alma mi sento in petto;
Ah figlio mio diletto,
Quanto mi fai penar!

Coro Il suo verace affetto
Quanto lo fa penar!

Eum. L'era fatal s'appressa,
Compagni non temete;
Se fidi a me sarete,
Valor trionferà.

Coro Numi, se giusti siete,
Per noi trionferà. *(partono tutti.)*

SCENA VII.

Gabinetto Reale con Alcova, e Soffà.

Notte.

*Lisinga in atto di riposarsi, indi Eumene da una
porta laterale seguito da suoi, tutti armati, e
con faci.*

Lis. **M**i scende sull'alma
Un dolce sopore;
Io poso; ma il core
Posar più non sà.

Eum. Fermatevi
Io sol m'inoltrerò. Contento io sono;
Il Ciel mi porge l'opportuna sorte;
Ecco Siven nel sonno immerso; vieni,
Mia diletta speranza...

Lis. E quale ardir! pietà, soccorso, aita...

Eum. Ingannato mi son; oh rabbia!
Non sei tù quel che cerco;
Ma se non sei Siveno
Vieni meco per lui ostaggio almeno.

Lis. Ohimè, crudel, che tenti,
Ah vile traditore...

Eum. Mi segui, o il mio furore
Tutto su te cadrà.

Lis. Mi lascia.

Eum. Invan lo spero.

Lis. Sposo, tradito sei...

(da varie parti incendiano.

Eum. Ardir amici miei...

Lis. Padre soccorso, oh Dio!
Salvami per pietà.

Pol. Siv. Stelle, che veggio, o Dei,
(vedendo il passo impedito dal fuoco.
Oh nero tradimento!...

Eum. Or più le furie io sento
Per lor tu trema ancor.

Lis. Barbaro orror mi fai,
Mostro di crudeltà.]

Eum. La pena pagherai
Col giusto mio rigor.

Coro Crescono omai le fiamme,
(crescendo sempre più il fuoco
fino al fine.

Perir ognor tu puoi;
Affretta i passi tuoi,
Che notte di terror.

Pol. Siv. Crescono omai le fiamme,
Deh mi seguite voi;
Udite i gridi suoi,
Che straziano il mio cor.

Lis. Ah se voi ancor m'udite;
Le mie voci deh seguite;

Eum. Già mancar il cor mi sento,
E m'uccide il mio dolor.
Voi l'ardire mio seguite,
Le mie preci, o Numi udite
In così fatal cimento
Date gloria al mio valor.

C O R O.

Tutto è orror, tutto è spavento
Fuggi, salvati, Signor.

(Lisinga semiviva vien rapita da
Eumene, formando tutti un
quadro generale.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale.

*Onao, Grandi del Regno, indi Polibio,
poi Siveno.*

C O R O.

Ah che la doglia amara
Si legge nel suo volto,
In che periglio è avvolto
Misero genitor!

Pol. Dove la cara figlia
Involata sarà, per ogni intorno
La cerco, e non la trovo;
Dove il perfido, oh Dio!
Avrà tratta Lisinga?
O Figlia mia, o solo mio diletto,
Per te mille tormenti io sento in petto.
Come sperar riposo
Dove trovar la figlia?
Di voi chi mi consiglia,
Misero che farò?
Nel rammentar quel perfido
Avvampo di furore,
Il vile traditore
Per le mie man morrà.

Siv. Venite, o fidi miei,
Lisinga a liberar.
Pol. L' indegoo ove s'asconde
Da te scoperto fù?
Siv. Tutto m'è noto, o Padre.
Pol. Oh sorte qual momento!
Tutte le furie io sento
Per vendicarmi ancor.
Pol. Siv. e Coro.
Si voli dunque a lei:
A noi rendete, o Dei
Lisinga per pietà. *(partono tutti.)*

SCENA II.

Campagna poco lungi dalla Città.

*Eumene, che conduce Lisinga scortato da suoi,
iudi Siveno, e Polibio con loro seguito.*

Lis. Dove vuoi trarmi,
Perfido traditor?
Eum. Alta cagion m'induce
Di quì celarti...
Lis. Crudel t'intendo, dal diletto Sposo
Dal mio buon Genitor strappar mi vuoi,
E trarmi forse...
Eum. No, non temer; amo Siveno,
E in te la sposa sua
So rispettar.
Lis. A lui dunque mi guida.
Eum. Non lo sperar...
Lis. Dunque m'uccidi.
Siv. Quì s'asconde quell'empio. *(dentro la Scena.)*

Pol. Ov'è l'indegno? mora. *(sortono tutti.)*
Lis. Deh mi salvate...
Eum. Miralo, nella destra ho il ferro ancora.
Donami omai Siveno,
O le trafitto il petto.
(in atto di uccidere Lisinga.)
Pol. Gl'immergo il ferro in seno,
(prendendo Siveno per mano.)
Pria di donarlo a te.
Eum. Dunque la figlia mora...
Pol. T'arresta, o quì lo sveno.
Eum. Crudel, che tenti, oh Dei!
Pol. L'ira non so frenar.
Lis. Passami pure il core,
Ma placa il suo furore,
Tel chiedo per pietà.
Eum. Qual segno, o Dei! mio figlio.
(vedendo la medaglia che tiene al collo.)
Pol. Come! suo Padre sei?
Eum. Ecco la figlia tua,
(cambiandosi i figli.)
Rendimi il figlio mio,
Giuro amistade e fè.
Pol. Eum. a 2.
Figli^o_a qual gioja io provo,
*(abbracciando Polibio Lisinga:
ed Eumene Siveno.)*
Or che tu salv^o_a sei...
Più viver non potrei
Car^o_a, senza di te.
Lis. Siv. a 2.
Padre, qual gioja provo
Or che placato sei!

Più cari i lacci miei
Saranno ognor con te.
Figlio.
Oh Dio!...

Dum. Siveno a noi ritorna!
Lis. Lisinga, o Padre amato!
Siv. Io solo a te son Padre.
Eum. Io l'addottai qual Figlio.
Pol. Il
Lis. Siv. Mi diede a ^{me} lei in consorte.
Pol. A lui son Padre, e Re.
Eum. Non più; da lui ti scosta.
Lis. Siv. Deh pensa al tuo periglio
Pol. Meco vivrai col figlio.
Eum. Mai questo non sperar.

Pol. Eum. a 2.
All'armi, o Fidi miei:
D'ira s'accende il petto
La mia vendetta affretto,
Più non mi so frenar.
(*Pol. co' suoi separano Lis. da Siv. e par-
tono. Eum. parte co' suoi.*
Siv. Lis. a 2.
Tu mi dividi, o Dei!
Dal caro amato oggetto?
Squarciar mi sento il petto
Che barbaro penar!

SCENA III.

Onao.

Inosservato io vidi
Dell'armata di Eumen l'ordin disposto,
Ed ascoltai i pianti

Che il nostro buon Siveno
A suoi piedi facea. Tutto a Polibio
Si sveli, e a voti miei
Tu sii benigno, o ciel; per dono tuo
Sien salvi i figli, e il Re col popol suo.
Nume del Ciel seconda
Del cor i voti miei
Tu, che pietoso sei
Abbi di lui pietà. (parte.

SCENA IV.

Bosco.

Siveno, e Seguito.

Siv. **D**olci silvestri orrori, amiche sponde
Come è soave dopo tanti affanni
L'aura che da voi spira!
Ahimè! lontano dalle umane grandezze
In seno a voi volontieri vivrei
I pochi giorni miei,
Ma più possente amor
Mi sprona all'armi e a voi m'invola
Coei, che nel mio seno imperio ha sola.
Perché mai le luci aprimmo,
Caro bene, in regia cuna
Se ci toglie la fortuna
Quanto a noi promise amor!
Più felice in mezzo ai boschi
Al tuo fianco o Dio vivrei
Nel tuo core regno avrei,
Tu l'avresti nel mio cor.

C O R O.

Vieni o Prence è già compita
Di Lisinga la rovina:
Toglie a te la tua Regina
Un tiranno genitor.

Siv.

Ah che sento ahimè che pena!
Ah si corra... oh cor costanza:
Perchè darmi o Ciel speranza,
E piombarmi in nuovo orror?

C O R O.

Resta, o Prence, contro il fato
Non ha forza uman valor.

Pol.

Non lasciarmi in tal momento
Bel pensier di gloria amore.
Se mi segui nel cimento
Lieto in sen mi balza il cor.
Salva Lisinga resti, e forse un padre
L'Asia si tolga ad essa ancor.

C O R O.

E con Lisinga perdi
I tuoi bei giorni ancor.

(partono.

SCENA V.

Sala d'udienza con Tavolino, e sedie.

*Grandi del Regno, indi Lisinga che si siede in atto
di dolore, poi Polibio.*

C O R O.

Dolente s'aggira
Lisinga infelice
Tacendo a noi dice
Mi sento morir.
A come il dolore
Opprime il suo core
Tu piangi sospiri
Ci desti pietà.

Lis. Io più sposo non ho, per man d'un empio
Egli mi fu rapito;
Barbara sorte!

Dammi, Cielo crudele, dammi la morte.

Pol. Figlia, fa cor; di quà non lunge Eumene
Attendato fermossi...

Lis. Lascia ch'io l'armi impugni...

Pol. Come! giovine donna?...

Lis. Lasciami, o Padre andar, il Cielo rende
Forte colui che la ragion difende.

Pol. Ebbene tu mi precedi,
Incoraggisci i tuoi; il Cielo aita
Concede a tutti, egli ti renda ardita.

Lis. Se fidi siete,
Se merita pietà una sventurata

Vendicatemi voi,
Meco vi prega
L'amato Padre mio, da un mostro infame
Sgombrate alfin questo regno. A voi
Lo chiede il vostro onore,
Il pianto della patria, e il mio dolore.

Superbo! ah tu vedrai
Se abbasserai l'orgoglio:
Or vendicar mi voglio,
Indegno traditor.

Coro Per noi non v'è periglio
S'ucciderà...

Lis Lo spero.

Coro Ah si cadrà.

Lis. L'altero.

Nume che ascolti il pianto
Lo sposo mio difendi,
Tu salvo a me lo rendi,
Proteggi il nostro amor.

Coro Calma il tuo duol, il pianto
Siven si salverà.

Lis. Vendetta vi chiedo
Son tutta furore
M'uccide il dolore,
Mi sento mancar.

Quel mostro quell'empio
Si vada a svenar.

Coro Si vada si corra,
Si compia lo scempio:
Quel mostro; quell'empio
Sapremo svenar.

SCENA VI.

Almira sola.

Genitor infelice! e chi non piange
Al suo fiero destin!... Salvar la figlia
Tu sperì, e forse il Cielo
A peggior duol ti serba
Ah di lei che sarà! Per tal cimento
Mille funeste idee mi dan tormento.

Il suo dolor comprendo:

Quanto infelice io sono!
Sol chiedo al Cielo in dono
Salvar l'amica ancor.

Di quel destin crudele
Non so scordarmi ancora
Benchè conobbi ognora
In esso un traditor. *(parte.)*

SCENA VII.

Accampamento a vista della Città.

Guardie accampate, poi Grandi del Regno, indi Eumene dalla sua Tenda, in fine Siveno, e Lisinga seguita da suoi, ed Almira.

Eum. **C**he feci mai! ove n'andò Siveno
Dunque partì mio Figlio!
Ei sol piangeva nel comun contento,
Lascia diceva che a Polibio io vada
Di ritornar ti giuro con Lisinga,

O mi vedrai morire a piedi tuoi.
 Sì crudel non sarà con suo periglio
 Ch'ei stesso voglia me privar del Figlio,
 Ah Padre incauto
 Al pianto suo cedesti...
 Ingiustissimi Dei,
 Voi alle furie mie lo renderete.
 Folle che dico, con chi mi sdegno?
 Se reo son io!
 Misero me.

Ahi che vacillo oh Dio.

Lungi dal figlio amato
 Mi si divide il core:
 Conforto al mio dolore
 Di voi chi mi darà?

Coro Da fine al tuo tormento
 Il figlio tornerà.

Eum. Io solo avrò contento
 S'ei fido a noi verrà.

Lis. e Coro Ma qual da lungi stuolo
 Questo che mai sarà?

Eum. Stelle! tradito io sono
 Perfido figlio indegno
 Tu proverai lo sdegno
 Del cieco mio furor.

Lis. Si sveni il traditor.

Siv. Eccoti il petto, il cor.

Lis. Tu stesso mi disarmi?

Siv. Difendo il Padre mio...

Eum. Or vinto alfin son'io
 Dal tuo verace amor.

Ah! figli miei diletta,
 Venite a questo seno
 I vostri dolci affetti
 Io stesso leggerò.

(*inginocchiandosi.*
le cede il ferro.

Lis. Siv. Padre mio a questi detti
 Grato il cor ti giura affetto.

Eum. A Polibio ognun si affretti
 I miei sensi a palesar.
 Voi sarete, o cari oggetti,
 La mia sol felicità.

Coro Ah qual gioja, qual diletto
 Or la Persia
 Siria proverà.

SCENA VIII.

*Ognuno si pone in ordinanza per marciare verso la
 Città. Rimangono tutti sospesi incontrandosi in Po-
 libio, di lui seguito, ed Onao.*

Pol. Oh Ciel che miro! Lisinga la mia figlia
 In amistà col rapitor Messaggio...

Eum. Non rapitor son io, non son messaggio,
 Ma sotto queste spoglie
 In tal mentita guisa
 Il Monarca di Siria ormai ravvisa.

(*Siveno cogl' Assiri s'inginocchiando
 formando tutti un quadro generale.*

Pol. Tu il Monarca?

Lis. Del mio Siven tu Padre?

Siv. Mia Lisinga, qual gioja?

Eum. Sì Demetrio son'io: timor m'indusse
 Spoglie a mentir per riaver il figlio,
 Dubitando di lui se noto io fossi;
 Or tutti cari
 Egualmente mi siete; e se t'è a grado
 Meco d'unirti in amistade eterna,
 Ogni passato evento

Dimentica, o Polibio, e tutto dona
 Al mio paterno amor. La nostra fede
 Con più tenaci nodi ora si stringa;
 Siven viva felice con Lisinga.

Lis. Siv. Eum. Pol.

Quai moti al cor io sento
 Di gioja, e di contento!
 Alfin al sen ti stringo
 Oggetto del mio amor.

Tutti con Cori

Più felice e grato istante
 Nò di questo non si dà.
 D'un amor così costante
 La memoria resterà.

FINE DEL DRAMMA.